

## RILEVAZIONI, MAPPE GEOLINGUISTICHE E PROSPETTIVE DI RICERCA IN AREE MULTILINGUI

CARLA BAGNA

*Università per Stranieri di Siena*

### 0. Introduzione

Il presente contributo ha l'intento di presentare in sintesi l'impianto teorico-metodologico delle ricerche e rilevazioni effettuate dal Centro di Eccellenza della Ricerca – *Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia* dell'Università per Stranieri di Siena, linea di ricerca *Lingue immigrate*.

L'Osservatorio ha come scopo principale quello di effettuare costanti rilevazioni e monitoraggi sulla diffusione dell'italiano nel mondo e sulle 'nuove' lingue entrate nello spazio linguistico italiano. L'Italia, infatti, ha visto negli ultimi anni (ormai decenni) stanziarsi sul proprio territorio non solo nuovi gruppi di persone, ma soprattutto nuove lingue, al centro di dinamiche di vitalità e di visibilità linguistica che hanno dato origine a differenti forme di contatto con l'italiano. La convivenza di minoranze di antico insediamento (come lo sloveno, il franco-provenzale, le minoranze di lingua francese e tedesca della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige), dell'italiano, dei dialetti e di 'nuove' minoranze (le lingue dei gruppi immigrati stanziatisi in Italia) lascia tracce sul territorio, tracce che assumono la forma di usi linguistici, di comportamenti comunicativi orali e scritti che accompagnano sempre di più la nostra vita quotidiana. Si tratta ora di raccogliere tali usi per fotografare il nuovo plurilinguismo della penisola.

Tuttavia, se la portata dell'immigrazione è stata studiata ed analizzata soprattutto dal punto di vista dell'impatto sociale ed economico che ha prodotto nel contesto di ingresso (si pensi agli annuali dossier statistici redatti dalla Caritas, dalle province e da altri enti, cfr. [9], [10], [17], [18], [19]), gli studi che si sono concentrati sull'aspetto linguistico delle lingue degli immigrati, e che non si sono soffermati solo sulle caratteristiche dell'italiano appreso dagli immigrati, ci dicono che in Italia sono entrate ad oggi almeno 130 nuove lingue: una quantità numericamente consistente (e al ribasso) di lingue che sono quotidianamente in una qualche misura presenti nelle reti di interazione sociale dello spazio linguistico italiano. Possiamo porci varie domande sui comportamenti dei parlanti e sulle conseguenze della presenza di queste 130 lingue. In particolare, quali sono le scelte linguistiche e comunicative dei loro parlanti, che sono distribuiti sul territorio nazionale a pelle di leopardo e con livelli di polarizzazione e concentrazione diversi? Chi usa tali lingue e in quali situazioni? Sono usate solo

dagli adulti o sono mantenute anche dai bambini? E ancora, quali possono essere le conseguenze della loro presenza sulle scelte linguistiche e comunicative dei parlanti nativi italiani? Le lingue immigrate sono accolte nella scuola italiana? Quale impatto può avere la presenza di queste nuove lingue nel panorama linguistico della penisola? Le indagini dell'Osservatorio senese ci aiutano a rispondere a queste domande e consentono di realizzare delle vere e proprie mappature dei territori plurilingui, attraverso l'uso di una strumentazione specifica e tecnologicamente avanzata: un Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica<sup>1</sup> [22],



*Figura 1 - Laboratorio mobile.*

procedure che usano foto e videocamere digitali, palmari dotati di sistema GPS, software che coniugano il supporto GIS [15] e parametri di analisi linguistica appositamente predisposti (il cosiddetto MapGeoLing 1.0.0) [2].

In queste pagine si intende riflettere sulle possibilità di raccolta di dati sulle “nuove minoranze” che sono presenti nella società italiana e in differenti contesti (mondo del lavoro, mondo della scuola ecc.) per il loro monitoraggio e analisi e per fornire indicazioni a chi opera quotidianamente in quei settori (quali ad es. la scuola) più interessati dal contatto linguistico.

A tal fine si intendono considerare e presentare le condizioni per attività di mappatura geolinguistica del territorio e di studio delle lingue immigrate in esso presenti, mappatura che può essere effettuata a partire da micro-realtà (ad es. all'interno di ogni singola scuola, quartiere ecc.) per delineare i cambiamenti dello spazio linguistico italiano, ma soprattutto per definire anche politiche di intervento.

In sintesi, le domande alle quali si tenterà di rispondere sono:

- Quante lingue si parlano in Italia? È possibile contarle, registrarle, catalogarle, fotografarle sul territorio?
- Quali sono le metodologie più adeguate per rilevare le lingue presenti e anche le lingue immigrate in un dato quartiere, città, territorio?

- Quali sono gli strumenti di più immediato uso (per aiutare chi opera nella scuola come docente, mediatore, ma anche come soggetto in primo luogo impegnato in un processo di apprendimento, cioè gli alunni stessi) per garantire una reciproca conoscenza dei patrimoni linguistici di ciascuno e un percorso in cui le lingue della scuola siano protagoniste di ogni momento dell'attività didattica e non solo?

### 1. Lo spazio linguistico italiano

Per poter rispondere alle domande formulate nell'introduzione è necessario ricordare alcuni concetti quali *minoranze linguistiche 'storiche'*, *stranieri/migranti/immigrati*, *lingue immigrate*, pertinenti per la definizione del quadro concettuale e operativo entro il quale possono essere svolti interventi di mappatura geolinguistica del territorio, al fine non solo di descriverne le caratteristiche, ma soprattutto di suggerire interventi mirati a una maggiore attenzione delle componenti linguistiche in esso presenti. L'attuale spazio linguistico italiano è infatti caratterizzato dal contatto tra varietà standard, regionali, dialettali, minoranze linguistiche 'storiche', 'nuove' minoranze come le lingue immigrate, forme di italiano di contatto, lingue curricolari (col predominio dell'inglese). Il contatto tra queste varietà riconfigura costantemente lo spazio linguistico, in cui dinamiche di 'forza' e di 'debolezza', di 'ricchezza' e di 'povertà' linguistica sono sempre al centro di delicati equilibri: la 'forza' dell'italiano di fronte alle lingue minoritarie, di antico e nuovo insediamento; la 'debolezza', sempre dell'italiano, di fronte all'insicurezza linguistica dei suoi parlanti; la 'ricchezza' di un patrimonio plurilingue da valorizzare e la 'debolezza' degli interventi linguistici in tal senso [21].

L'Italia si caratterizza per la presenza sul proprio territorio di minoranze linguistiche cosiddette 'storiche', diversamente tutelate e con un numero di parlanti differente. È del 1999 - n. 482 del 15 dicembre - la legge che stabilisce le *Norme in materia di tutela della minoranze linguistiche storiche*<sup>2</sup> stanziate su tutto il territorio nazionale e del 2000 la firma (ma non la ratifica) da parte dell'Italia della *European Charter for Regional and Minority Languages* [14]. Tali documenti stabiliscono quali debbano essere le minoranze linguistiche tutelate e affidano alle istituzioni la scelta delle modalità più adeguate per garantirne la tutela. Con queste disposizioni, tuttavia, vengono escluse le lingue immigrate, che qui assumiamo come 'nuova' minoranza, e il cui status è del tutto nuovo e oggetto di un ampio dibattito.

Parlare di tutela delle minoranze significa entrare nel campo di azione e di gestione delle politiche linguistiche europee che da alcuni anni promuovono il plurilinguismo, ma non sembrano rispondere sempre nei fatti agli intenti espressi nei documenti ufficiali, né dotare gli stati dell'Europa di disposizioni precise per l'applicazione delle indicazioni fornite. Le politiche europee in campo linguistico dovrebbero infatti incidere sulle scelte di educazione linguistica e di diffusione delle lingue nei vari paesi d'Europa, tuttavia anche i più importanti documenti del Consiglio d'Europa, in particolare il *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*

[13] e della Commissione Europea [11] e, non ultima, la Costituzione Europea [12], pur promuovendo una grande apertura nei confronti delle lingue e del plurilinguismo, così come del *lifelong learning*, dello sviluppo di competenze diversificate in più lingue, sembrano fermare il loro raggio d'azione a dichiarazioni di intenti [8].

A quanto fin qui descritto viene ad aggiungersi la presenza di lingue che non godono di un riconoscimento come lingue delle "nuove minoranze", ma che vanno a modificare, in misura e forme diverse, lo spazio all'interno del quale i loro parlanti si trovano a vivere, lavorare, studiare ecc. Il primo dato da sottolineare è un dato quantitativo: le lingue di origine degli immigrati in Italia sono di gran lunga più numerose rispetto alle minoranze di antico insediamento [23]; inoltre si trovano al centro di dinamiche di vitalità, visibilità e presenza diverse rispetto alle minoranze storiche. Il secondo dato è di tipo qualitativo: avere gli strumenti per rendere pubblica la mappa delle lingue di un dato territorio risulta utile per calibrare politiche sociali, scolastiche finalizzate alla valorizzazione delle risorse linguistiche del territorio.

Risulta quindi essenziale cercare anche dei parametri in grado di distinguere queste nuove minoranze sulla base della forza esercitata dalle comunità immigrate che le parlano. Da ciò è derivata la necessità di effettuare una prima distinzione tra *lingue dei migranti* e *lingue immigrate* [5]. Queste ultime, che possiamo indicare rispetto alle lingue dei migranti come caratterizzate da scarsa fluttuazione e radicamento sociale dei propri parlanti, sono i principali soggetti di condizionamento dello spazio linguistico nel quale si trovano. Parlare di lingue immigrate necessita un continuo monitoraggio della consistenza numerica dei gruppi immigrati, della loro permanenza nel tempo in un dato territorio, della presenza dei figli a scuola, di luoghi di aggregazione, della diffusione di mezzi di comunicazione ecc.

Inoltre, l'Italia, interessata solo da pochi decenni e da meno di cinquant'anni da flussi migratori, è stata luogo di destinazione di diverse ondate migratorie che hanno creato una stratificazione dei diversi gruppi. Attualmente si parla già di gruppi 'storici' di immigrati (filippini, marocchini, cinesi) e di gruppi 'più recenti' (albanesi, rumeni, ucraini). Verificare il loro grado di insediamento e compenetrazione nel territorio serve a definire questi gruppi come immigrati e non migranti e le loro lingue come costitutive dello spazio linguistico italiano. Tali obiettivi si scontrano con alcune questioni di tipo metodologico: è necessario infatti spostare la prospettiva di analisi quantitativa dei dati numerici forniti da diversi enti che fotografano periodicamente il fenomeno immigrazione, cfr. [9], [10], [17], [18], [19] a un'analisi qualitativa relativa alla lingua, fattore spesso invocato come causa del mancato inserimento/integrazione degli immigrati, ma allo stesso tempo 'spazio' in cui si giocano contatti, conflitti, riformulazioni di identità.

Per questo motivo, onde definire lo status delle lingue immigrate, all'interno del Centro di Eccellenza è stato prodotto un impianto teorico e metodologico finalizzato allo svolgimento di vere e proprie mappature, scegliendo determinate aree ritenute paradigmatiche della distribuzione degli immigrati sul territorio italiano, non solo

per fotografare le tracce di lingue immigrate, ma per entrare nel vivo delle dinamiche presenti nei luoghi del contatto (scuole, centri di aggregazione, di volontariato, esercizi ed uffici pubblici, abitazioni ecc.). Solo in questo modo è stato possibile superare quell'approccio alla 'lingua' degli immigrati, che si limita a segnalare le difficoltà nell'imparare l'italiano, l'insuccesso scolastico dei bambini e che raramente affronta la questione del patrimonio linguistico di partenza e del suo mantenimento o perdita in seguito all'esperienza migratoria. Allo stesso modo si supera la definizione degli immigrati esclusivamente in base alla nazionalità che ha condotto alla diffusione della falsa convinzione per cui 'una nazionalità, una lingua', azzerando un patrimonio linguistico nella quasi totalità dei casi ben più ricco di quello definito dal passaporto.

## 2. La mappatura del territorio

Definito il quadro concettuale entro il quale operiamo, è proprio per fotografare il plurilinguismo della penisola italiana che il Centro di Eccellenza ha realizzato alcuni strumenti, ricorrendo a quelli più tradizionali, e creandone di innovativi e tecnologicamente avanzati, per rilevare la presenza delle lingue immigrate in Italia [2].

Tre sono fino ad ora i modelli costruiti per la messa a punto di un sistema di rilevazione sistematico, che possa servire da riferimento applicabile in diversi contesti:

- il modello *Toscane favelle* [4], dal titolo della sua prima applicazione, che sfrutta i dati, a disposizione nei comuni di una provincia o di un'area, sulle nazionalità in essi presenti, per effettuare una proiezione delle lingue a partire dai paesi di provenienza, in modo da ottenere una mappa, colorata in percentuale diversa a seconda delle lingue presenti. Tale procedura ha consentito di verificare l'applicazione di un modello già sperimentato per la città di Londra [7] e capace di mettere in rilievo le lingue maggiormente presenti e di fornire indicazioni agli enti locali (comuni, provincia, regione) per la promozione di interventi mirati alle popolazioni di origine straniera effettivamente presenti sul territorio.
- il modello *Monterotondo-Mentana*. Si tratta di un modello che consente la mappatura del plurilinguismo presente in contesto scolastico, attraverso la somministrazione di questionari a bambini e ragazzi italiani e di origine straniera all'interno delle classi per verificare la vitalità del patrimonio linguistico dell'area oggetto di rilevazione, in cui italiano, dialetti e lingue immigrate sono interessati da una dinamica di alternanza d'uso molto vivace, cfr. [1], [6], [16]. Le rilevazioni sono effettuate con strumenti di tipo tradizionale (questionari, audio- e videoregistrazioni), ma anche con l'uso di tecnologie avanzate come il *Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica*.
- il modello *Esquilino*. Si tratta della mappatura sistematica di un quartiere di una grande città (nella prima rilevazione svolta il quartiere Esquilino a Roma) per realizzare carte digitali in grado di presentare la distribuzione delle lingue

immigrate attraverso le testimonianze date dai testi della comunicazione sociale (insegne, scritte sui muri, manifesti, avvisi pubblici, pubblicità ecc.), scritti nelle diverse lingue dei gruppi immigrati in quell'area [3]. Per svolgere questo tipo di indagine è necessario definire un'area di rilevazione, e poi con l'uso di fotocamere digitali e di computer palmari, dotati di sistema GPS e software GIS (Geographic Information System, nella fattispecie ArcMap–ArcView–ESRI®), muoversi per il quartiere inserendo in un geodatabase appositamente realizzato i dati linguistici rilevati, immediatamente georeferenziati. Tale procedura consente in tempi rapidi di rilevare ampie porzioni di territorio e di ottenere carte geolinguistiche interrogabili sulla base di vari criteri: lingua, tipologia e genere testuale ecc.

I tre modelli sono complementari e possono essere implementati dall'aggiunta di altri dati raccolti attraverso la registrazione audio e video delle interazioni orali fra italiani e stranieri, fra stranieri parlanti la stessa o diverse lingue, al fine di individuare gli usi linguistici nella comunicazione spontanea, le modalità e i contesti di utilizzo dell'italiano e delle altre lingue, il passaggio da un codice ad un altro.

### **3. Obiettivi e implicazioni dell'attività svolta a Firenze**

I modelli di rilevazione presentati mostrano quanto l'armonizzazione tra tecnologie informatiche, scienze geografiche e scienze linguistiche possano permettere la raccolta di informazioni in cui i dati quantitativi e qualitativi hanno un riscontro reale e immediato sul territorio e con chi opera sul territorio. Saper riconoscere le lingue immigrate, numerose e ricche, e individuarle in una regione, una città, un quartiere può quindi diventare un obiettivo perseguibile, per favorire non solo una migliore comprensione e gestione 'linguistica' del territorio, ma per sviluppare una maggiore apertura, anche in termini di iniziative istituzionali, nei confronti di fenomeni che fanno parte ormai del panorama italiano.

In questa prospettiva si inserisce l'attività svolta presso l'Istituto Comprensivo "Gandhi" di Firenze, dove la presenza di alunni, principalmente di origine cinese, ha condotto all'attivazione (a cura del Comune di Firenze) di una serie di interventi volti a colmare la formazione in lingua italiana per chi si inserisce nel sistema scolastico italiano, ma anche ha favorito la realizzazione di progetti di valorizzazione del patrimonio plurilingue presente. L'attività con il Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica, una mini-rilevazione sugli usi linguistici dei ragazzi (italiani e non) ha fatto emergere il patrimonio plurilingue di ciascuno di essi e l'assunzione da parte dei singoli bambini e ragazzi di una 'quota' di patrimonio linguistico del compagno di banco. La gestione del patrimonio linguistico si realizza quindi - e ancor prima dell'insegnamento all'interno delle classi dell'italiano, dell'inglese - attraverso il contatto quotidiano tra 'portavoce' privilegiati di diverse lingue.

D'altra parte, proprio il Ministero della Pubblica Istruzione, nel suo rapporto annuale sugli *alunni di cittadinanza non italiana* [20], è il primo a fornire una panoramica sulla

presenza e sulla distribuzione degli alunni stranieri sul territorio italiano. I dati, seppur importanti, non hanno però la precisione di delineare l'effettiva varietà di lingue, di situazioni di contatto di ogni scuola, di ogni città, dove l'apporto di un surplus di plurilinguismo non proviene solo dagli alunni definiti stranieri, ma anche dagli stessi alunni italiani. Risulta quindi necessario promuovere ricerche e iniziative, che anche con il supporto di strumenti di alta tecnologia, possano sottolineare e mostrare il ruolo e il peso che le 'nuove' minoranze linguistiche, definite dall'appartenenza a gruppi di immigrati stanziati sul territorio e pertanto 'lingue immigrate', svolgono nel rideterminare il contatto e rapporto tra docente-alunno e tra alunni, e verificare in quale modo si realizzano le dinamiche di mediazione, sotto quale forma e con quali caratteristiche. La scuola italiana, infatti, si connota come l'ambiente in cui si insegna l'italiano - e alcune lingue minoritarie storiche, secondo le disposizioni specifiche di alcune regioni - e le lingue di diffusione internazionale, con il predominio dell'inglese.

La percezione del peso delle lingue minoritarie nello spazio linguistico della scuola è una variabile non considerata, o ritenuta marginale, in ogni caso esclusa talvolta dalle scelte programmatiche di insegnamento delle lingue. Le nuove lingue minoritarie rivestono invece un ruolo specifico nello sviluppo dell'identità linguistico-culturale di un alunno che si trasferisce da un paese in un altro o nasce in Italia in un famiglia plurilingue, ruolo che è necessario conoscere soprattutto nell'ambiente che maggiormente dovrebbe mostrarsi attento alla ricchezza del patrimonio linguistico dei propri alunni.

#### **4. Conclusioni**

L'attività svolta presso l'Istituto Comprensivo 'Gandhi' ha messo in luce quanto l'attenzione al plurilinguismo debba essere un fattore costitutivo dell'ambiente scolastico, dove accanto all'italiano e alle altre lingue previste come materie di insegnamento si possano prevedere, per tutti gli alunni e non solo per quelli stranieri, degli spazi "liberi" in cui valorizzare il proprio patrimonio linguistico, il proprio *continuum* di codici che va da varietà dialettali/regionali, all'italiano di contatto, all'italiano standard, alle lingue della scuola, alle lingue portate nella scuola. Questo per evitare che si mantenga una percezione di distanza da parte dagli italofoeni nei confronti delle lingue che entrano nella scuola, non dai programmi, ma dalle bocche dei bambini e dei ragazzi, di tutti i bambini e ragazzi.

A questo scopo i modelli di rilevazione sperimentati dal Centro di Eccellenza senese e il supporto tecnologico che essi sfruttano possono risultare un valido strumento per definire e misurare il potenziale peso delle lingue e gli usi linguistici effettivi di un territorio.

## NOTE

<sup>1</sup> Si tratta di un mezzo speciale (un camper) in grado di consentire un'elaborazione immediata dei dati linguistici registrati in un territorio e di abbinarli alle caratteristiche stesse di quel luogo. La struttura del *Laboratorio*, diviso in due ambienti distinti, permette di trattare i dati in un ambiente e contemporaneamente svolgere interviste, registrazioni nell'altro.

<sup>2</sup> Art. 1

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.
2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

## BIBLIOGRAFIA

- [1] Bagna C., Barni M., *Spazi e lingue condivise. Il contatto fra l'italiano e le lingue degli immigrati: percezioni, dichiarazioni d'uso e usi reali. Il caso di Monterotondo e Mentana*. In: C. Guardiano, E. Calaresu, C. Robustelli, A. Carli (a cura di), 2005, *Lingue, Istituzioni, Territori*. Atti del XXXVIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Modena 23-25 settembre 2004, Bulzoni, Roma 2005, pp. 223-251.
- [2] Bagna C., Barni M., *Dai dati statistici ai dati geolinguistici. Per una mappatura del nuovo plurilinguismo*. *SILTA*, XXXIV, 2, 2005, pp. 329-355.
- [3] Bagna C., Barni M., *Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie*. In: De Blasi N., C. Marcato C., *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*. Liguori, Napoli 2007.
- [4] Bagna C., Barni M., Siebetchu R., *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*, Collana dell'Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra straniero e delle lingue immigrate in Italia, Guerra, Perugia 2004.
- [5] Bagna C., Machetti S., Vedovelli M., *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?* In: A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, G. Bernini (a cura di), 2003, *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bergamo 26-28 settembre 2002, Bulzoni, Roma 2003, pp. 201-222.
- [6] Bagna C., Pallassini A., *Nativi e non-nativi a confronto: tra percezione dell'italiano e mediazione linguistico-culturale*. In: E. Banfi, L. Gavioli, M. Vedovelli, C. Guardiano (a cura di), *I problemi e i fenomeni di mediazione linguistica e interculturale*. Atti del V Congresso AITLA, Bari 17-18 febbraio 2005, Guerra, Perugia 2006, pp. 197-219.
- [7] Baker P., Eversley J., *Multilingual Capital. The Languages of London's Schoolchildren and their Relevance to Economic, Social and Educational Policies*. Battlebridge Publications, Londra 2000.
- [8] Barni M., Machetti S., *La politica linguistica europea e il contatto linguistico: problemi teorici e applicativi*. In: E. Banfi, L. Gavioli, M. Vedovelli, C. Guardiano (a cura di), 2006, *I problemi e i fenomeni di mediazione linguistica e interculturale*. Atti del V Congresso AITLA, Bari 17-18 febbraio 2005, Guerra, Perugia 2006, pp. 89-111.
- [9] Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico 2006*, Idos, Roma 2006.
- [10] CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. IV Rapporto*, Cnel, Roma 2006.
- [11] Commission des Communautés Européennes, *Promouvoir l'apprentissage des langues et de la diversité linguistique: un plan d'action*, [http://www.europa.eu.int/com/education/policies/lang/policy/index\\_fr.html](http://www.europa.eu.int/com/education/policies/lang/policy/index_fr.html), 2003.
- [12] Costituzione Europea [http://www.governo.it/costituzione\\_europea/index\\_costituzione.html](http://www.governo.it/costituzione_europea/index_costituzione.html), 2004.
- [13] Council of Europe, *Common European Framework of Reference for Languages*:

*Learning, Teaching, Assessment*, Modern Language Division, Strasbourg, Cambridge University Press, Cambridge 2001; trad. it.: Consiglio d'Europa, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, a cura di D. Bertocchi, F. Quartapelle, RCS Scuola, La Nuova Italia, Milano – Firenze 2002.

- [14] Dell'Aquila V., Iannaccaro G., *La pianificazione linguistica*, Carocci, Roma 2004.
- [15] ESRI®, *ArcMap – ArcView 8.3*, ESRI®, 2003.
- [16] Extra G., Yağmur K. (a cura di), *Urban multilingualism in Europe. Immigrant minority languages at home and school*, Multilingual Matters, Clevedon 2004.
- [17] ISMU, *XII Rapporto sulle migrazioni*, Fondazione ISMU, Milano 2007.
- [18] ISTAT, *Gli stranieri residenti in famiglia e in convivenza*, ISTAT, Roma 2004.
- [19] ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2006*, ISTAT, Roma 2006.
- [20] Ministero della Pubblica istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana (anno scolastico 2005-2006)*, MPI, Roma 2006.
- [21] Vedovelli M., *Non si vive un'economia, si vive una lingua*. In P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia economica d'Italia, 3. Industrie, mercati, istituzioni, 2. I vincoli e le opportunità*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 589-623.
- [22] Vedovelli M., *L'Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra straniere e delle lingue immigrate in Italia. Il Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica*. In: *Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture* 10, 2003, pp. 245-248.
- [23] Vedovelli M., Villarini A., *Le lingue straniere immigrate in Italia*. In: Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, Anterem, Roma 2001, pp. 222-229.